

Alfonso Berardinelli

**100 POETI**

Itinerari di poesia

LETTERATURA

OSCAR SAGGI MONDADORI



Zephiro torna e 'l bel tempo rimena  
e i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,  
e garrir Progne e pianger Philomena,  
e primavera candida e vermiglia.

Ridono i prati e 'l ciel si rasserena;  
Giove s'allegra di mirar sua figlia;  
l'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena;  
ogni animal d'amar si riconsiglia.

Ma per me, lasso, tornano i più gravi  
sospiri, che del cor profondo tragge  
quella ch'al ciel se ne portò le chiavi,

e cantar augelletti e fiorir piagge  
e 'n belle donne honeste atti soavi  
sono un deserto, e fiere aspre e selvagge.

Il primo grande classico della lirica europea, colui che dominò con la delicata trasparenza dei suoi endecasillabi e settenari la poesia della nostra dinamicissima Europa almeno fino al Seicento (e in Italia fino a Foscolo e Leopardi), era un uomo di raffinata e vastissima cultura, malinconico e vanitoso, meditativo e instabile, che scrisse per tutta la vita in latino versi e prosa da cui si aspettava una fama che invece gli venne dalle sue segrete poesie in volgare italiano.

Questo *homo duplex* perpetuamente scisso fra istanze e desideri inconciliabili, Francesco Petrarca somiglia almeno in questo all'altro

Copernico o Newton della poesia europea, Charles Baudelaire. Ossessionati dal desiderio di ordine, di stabilità, dall'ideale mai realizzato di una vita sostenuta da regole purificatrici e santificanti. Ma corrosi entrambi da un demone nullificatore che riduce a fantasma, nella solitudine dell'io, ogni sembianza umana e terrestre. Un demone melanconico che spinge all'adorazione di idoli dell'assenza. Il *Canzoniere* del Petrarca è però un mesto, ordinato giardino abitato da piante gentili: l'esatto contrario della rigogliosa, visionaria e terrificata selva dantesca (e poi baudelaيرية).

Per tutto il Cinquecento, secolo nel quale la letteratura italiana gode di un prestigio internazionale incontrastato, lo stile del *Canzoniere* continua a essere la fondamentale fonte lirica. E anche, attraverso la codificazione di Pietro Bembo (1470-1547), una sorta, diremmo oggi, di status symbol per la società cortigiana.

L'impressionante longevità di questo stile così depurato e selettivo avrà diversi effetti paralizzanti sulla nostra poesia. Ben nota l'argomentazione fornita in proposito da Gianfranco Contini nei suoi *Preliminari sulla lingua del Petrarca* (edizione Einaudi del *Canzoniere*), dove si propone a una «rapida e massiccia opposizione» fra le due «persone prime» del nostro linguaggio poetico, cioè Dante e Petrarca. Nel primo c'è plurilinguismo, pluralità di toni, interesse filosofico, sperimentali incessante: nel secondo unità di tono e di lessico, assenza di linguaggio filosofico e «nessun esperimento, ove non sia quello di lavorare tutta una vita attorno agli stessi testi fondamentali».

Strano destino per una cultura come quella italiana, capace del più spregiudicato realismo, avere per secoli come modello il libro poetico petrarchesco, così elusivo, idealizzante, costruito su reticenze e negazioni: la poesia di un uomo che dice di aver amato una donna prima assente e poi morta, fino a concludere che questo così disincarnato amore è stato il peccato, la vergogna e l'errore di tutta una vita.

Con la sua illanguidita naturalezza di eloquio, in questo sonetto Petrarca fa risuonare echi letterari (Lucrezio, il provenzale Ber-

... (veradom) ed evoca miti come in un primaverile basso-  
... quattrocentesco. Soffia Zefiro con le sue gon-  
... di fiori e di erbe. Ricompare in un solo verso il mito  
... (tramutata in rondine) e Filomena (tramutata in usi-  
... si rallegra di avere di fronte Venere, sua figlia,  
... presiede alla rinascita della natura. Le due quartine so-  
... di una gioiosa fioritura sottolineata dall'ebbrezza del  
... («... e ... e ... e ...»). Ma Laura è morta e si è portata  
... le chiavi del cuore, da cui fa uscire ancora «i più gravi

... è perfettamente bilanciato fra le due quartine iniziali e  
... terzine (al v. 9 cade la cesura emotiva del sonetto, con  
... sciamazione di dolore e un *enjambement*). Fra il «bel tem-  
... i «gravi sospiri» non c'è sintesi. Come sempre in Petrar-  
... *curiam non datur*.

---

FRANCESCO PETRARCA (Arezzo 1304 - Arquà 1374),  
figlio di esuli fiorentini, crebbe e studiò fra Avignone e Montpellier,  
scrisse molte opere latine prendendo a modello Virgilio, Cicerone  
e Livio, e fu incoronato poeta in Campidoglio. Il suo *Canzoniere*  
è diviso in due parti, la prima in vita e la seconda in morte di Laura.

